

Giornale di Sicilia 14 Novembre 2014

Stragi del '92, il «pentito» è un killer di camorra

CALTANISSETTA Ha 37 anni e un passato da killer nel clan camorristico Iacomino-Birra di Ercolano. È lui il pentito di Camorra che sta svelando nuovi retroscena legati alle stragi del 1992, quella di Capaci e quella di via D'Amelio. Si chiama Francesco Raimo ed è indicato dagli investigatori partenopei come «elemento di spicco del gruppo di fuoco, specializzato nelle spedizioni punitive contro esponenti del clan avversario».

Tre anni fa, in Appello, gli confermarono la pena dell'ergastolo per avere ucciso un affiliato del clan rivale, ammazzato davanti alla moglie e al figlioletto di due anni sull'uscio di casa ad Ercolano. Un omicidio che «fece un altro morto». Il suocero della vittima, poche ore dopo l'agguato morì di crepacuore.

Fu probabilmente quella condanna all'ergastolo a fargli maturare l'idea di pentirsi, ma attese un anno e mezzo prima di decidersi a compiere il salto. Ai magistrati di Napoli chiese di parlare nel gennaio del 2013. Cominciò a riempire verbali su verbali. E tra le sue dichiarazioni anche qualcosa che ha fatto andare «in missione» i magistrati di Caltanissetta, che sulle stragi di Cosa nostra nelle quali morirono, tra gli altri, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, stanno indagando.

Il procuratore capo Sergio Lari è di poche parole. Aveva affermato, all'indomani dell'interrogatorio, che si è svolto in una località segreta martedì scorso, che «il collaboratore ha reso interessanti dichiarazioni». Ieri non ha aggiunto molto, ha solo detto che «il giudizio del suo ufficio su quanto dichiarato dal collaborante è un giudizio molto positivo».

Insomma, Francesco Raimo, qualcosa che ha soddisfatto i magistrati nisseni lo ha svelato. Quest'ultimo avrebbe detto che tutto ciò che sa, in merito alle stragi del '92, lo ha saputo mentre era detenuto. «In carcere si parla e si ascolta» avrebbe detto e poi lui era considerato uno di peso, uno al quale si potevano fare delle confidenze.

Il suo pentimento, infatti, fu un fulmine a ciel sereno. Un pentimento che ha fatto tremare il clan Iacomino-Birra del quale faceva parte e la falange di Torre del Greco del clan Ascione-Papale. Fino alla sua decisione di saltare il fosso il suo clan non aveva pentiti e in carcere poteva contare sul rispetto degli altri detenuti. Recentemente è stato anche interrogato dopo l'arresto avvenuto a Pozzallo, del camorrista Aldo Gionta, boss di Torre Annunziata e figlio della storico capo-clan Valentino Gionta. I carabinieri fermarono Aldo Gionta mentre era al porto di Pozzallo mentre stava per imbarcarsi per Malta. Aldo Gionta è soprannominato «il boss poeta» per la sua passione per i versi. Mentre era detenuto aveva scritto poesie e canzoni, ma è stato proprio Francesco Raimo a svelare ai magistrati la vera natura dell'arte poetica del boss. «Con quei versi - ha detto Raimo - il boss mandava ordini ed ambasciate ai suoi affiliati».

Le dichiarazioni che il pentito camorrista ha fatto ai magistrati nisseni dovranno ora essere riscontrate. Non è previsto, come ha anche sottolineato il procuratore Lari, un suo secondo interrogatorio a breve scadenza. Segno che nella giornata di martedì Francesco Raimo ha detto tutto ciò che sapeva. Tutto naturalmente coperto dal segreto istruttorio. Dichiarazioni che il pentito aveva accennato ai magistrati partenopei che, però, lo stopparono subito, informando nel frattempo i colleghi di Caltanissetta che Francesco Raimo poteva sapere qualcosa di importante per le loro indagini. «Interessanti dichiarazioni» come le ha definite il procuratore Lari.

Delega per verificare le dichiarazioni è stata data alla Dia di Caltanissetta. Gli stessi agenti che nelle settimane scorse hanno dovuto verificare la veridicità di diverse lettere giunte alla Procura di Caltanissetta da molte carceri. Lettere con le quali altrettanti detenuti, si parla di una decina, avrebbero chiesto di incontrare i magistrati nisseni e rivelare loro ciò che hanno saputo o sentito durante la loro detenzione in merito alle stragi del '92. Il procuratore Lari in merito a questo fatto mette le mani avanti: «Si qualche lettera è giunta, ma non si può dire che possano dare un contributo al nostro lavoro».

Le dichiarazioni di Francesco Raimo, al contrario, avrebbero invece soddisfatto i magistrati della Dda nissena. Ora c'è da attendere.

Giuseppe Martorana

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS